

D. DELCORNO BRANCA, *Il romanzo cavalleresco medievale*, Sansoni Scuola Aperta, Firenze 1974. Un volume di pp. 115.

Nella breve introduzione iniziale si mette in rilievo come la materia cavalleresca, d'importazione senza dubbio francese, abbia trovato poi in Italia terreno fertile per una produzione a carattere squisitamente italiano con note particolari delle varie regioni della penisola. Il primo capitolo (p. 2) si sofferma sulla prima diffusione del romanzo cavalleresco in Italia fatta risalire ai sec. XII e XIII, con maggior successo nelle zone settentrionali ed in quelle meridionali, che maggiormente risentivano dell'influenza francese; a questo proposito nella ricerca vengono riportati interessanti documenti comprovanti la conoscenza in Italia dei due cicli: carolingio e brettone, materia prima per uno sviluppo ulteriore di elaborazione personale. Un capitolo dedicato ai « testi » (p. 8) distingue: i « romanzi bretoni », a) la letteratura in lingua d'oïl; b) romanzi in prosa; c) cantari e poemi — ove si annotano i rifacimenti di una letteratura brettone con gusto nuovo —, in poesia (il *Trésor* di Brunetto Latini, le *Prophécies de Merlin* ad opera di un veneziano, il *Livres des Merveilles* di Marco Polo, e un autentico romanzo arturiano rielaborato da Rustichello da Pisa in due « trionfi »: il *Meliadus* ed il *Guiron le Courtois*), in prosa con preminente scelta della vicenda di Tristano e Isotta, che trova la sua più notevole rielaborazione nella « tavola rotonda », felicemente arricchita da episodi nuovi ad opera di un anonimo toscano, che non si arresta al rifacimento dell'originale, ma vi inserisce un suo ideale sociale ed etico in maniera esplicita accanto alla fantasiosa novità di arguzie e beffe. « Cantari e poemi » ebbero infine la loro maggior fortuna tra la fine del Trecento ed il Quattrocento, rispondendo ad un gusto patetico in ascesa e ad un'iniziale tendenza psicologica non trascurabile.

Dopo l'informazione sulla diffusione dei romanzi bretoni nella penisola, lo studio della Delcorno si sofferma sui « romanzi carolingi » (p. 14), distinguendo: a) la letteratura franco-veneta; b) le principali narrazioni caroline nel Trecento: Fioravante, Buovo d'Antona, Aspramonte, Ugo d'Alvernia; c) l'elaborazione della materia carolingia nel Quattrocento: Andrea da Barberino, la *Spagna*, le storie di Rinaldo da Montalbano e di Uggeri il Danese, l'Orlando, poemi del pieno e tardo Quattrocento.

La letteratura franco-veneta conta opere di singolare importanza per quanto riguarda lo sforzo d'interpretazione linguistica, oltre la diffusione di una materia che avrà pure la sua rielaborazione ed un compiacimento innovatore di certi moduli narrativi amplificati o addirittura instaurati. Ed ecco la *Chanson d'Aspremont*, l'*Entrée d'Espagne*; La *Prise de Pampelune* e l'*Huon d'Auvergne*, la *Geste Francor*, che risulta di sei diverse canzoni. Con intelligente discernimento vengono prese in esame

« le principali narrazioni caroline nel Trecento » (p. 17), dando rilievo all'opera assidua di Andrea da Barberino, che attinse abbondantemente alla letteratura carolingia per la stesura dei *Reali di Francia*, il *Buovo d'Antona*, l'*Aspramonte*, l'*Ugo d'Alvernia*, magari attraverso precedenti lavori anonimi franco-veneti. All'opera dello stesso Andrea da Barberino è dedicato uno studio particolareggiato (pp. 22-26), per il lavoro costante che egli condusse sulla materia cavalleresca, dimostrando non solo profonda informazione, ma tentando inoltre un ampliamento di essa con notizie geografiche, appunti realistici ed una certa aspirazione letteraria di tipo classico. Romanzo quattrocentesco in rima risulta la *Spagna*, che segna un impulso notevole della cultura di corte del sec. XV, opera di autori (pare due) già raffinati e certo convinti del favore goduto da tale genere letterario, visto che se ne tentarono posteriormente dei rifacimenti in prosa e in rima. Notevole successo ebbero le storie di alcuni paladini: Rinaldo da Montalbano, Uggeri il Danese e Orlando, che rimasero poi tra i più famosi cavalieri, intorno ai quali si crearono i più numerosi cantari.

Il pubblico (cap. 3, p. 34) accettò i due cicli romanzeschi, quello carolingio e quello brettone, in varia misura, dimostrando ovviamente simpatie più vive per l'uno o per l'altro a discrezione dell'ambiente, del clima, del costume, della preparazione culturale; sta di fatto comunque che l'interesse ci fu e sollecitò così Dante come il Boccaccio.

Bene affrontata e risolta appare la questione della tecnica narrativa (p. 37), che si esplica in sistemi vari, in cui prevalgono ora elementi tradizionali d'intreccio, ora accezioni agiografiche, ora richiami avventurosi a mosaico, ora riferimenti realistici e moralistici, fino a giungere ai due poemi contemporanei del *Morgante* del Pulci e dell'*Innamorato* del Boiardo, che si distinguono per una diversa interpretazione cavalleresca da parte di un antiletterato nei confronti di un aristocratico, brillantemente composita dal sublime Ariosto. Alla trattazione complessiva contenuta nel volume segue un capitolo dedicato ad una bibliografia ricca e più che esauriente circa i capitoli esposti ed una « Antologia » (p. 54) di passi sapientemente scelti con un'adesione letteraria ed umana di rara sensibilità per quelle parti, che meglio fanno intendere lo sviluppo di un *pathos*, che da inizi incerti porta a mano a mano, fra prosa e rima, romanzo e cantare, alla conoscenza di un mondo ingenuo e fascino di avventure genealogiche ed amorose, di smarrimenti ed incontri, che occuperanno la fantasia dei narratori e l'attenzione dei lettori per parecchi secoli. Conclude il lavoro un « Indice dei personaggi romanzeschi citati » (p. 106), assai utile alla lettura delle opere e dei passi riportati.

NATALINA EGI

